



Il 3 ottobre a Lampedusa

DONATELLA PARISI Lampedusa è sostanzialmente confine. Lo è per etimologia che la vuole al contempo lampada e scoglio, presagio antico di una vocazione di approdo, di faro, ma anche di barriera, di morte. Lampedusa è confine: isola africana per geologia e geografia, ma che parla italiano e che si definisce ostinatamente europea. Soglia di una porta spalancata da cui escono migliaia di figli in fuga e al contempo di un'Europa, chiusa, ostile, che si sogna invalicabile. È confine tra salvezza e morte. A Lampedusa arrivano migranti senza vita, seppelliti nel cimitero dei lampedusani, che dicono: "almeno da morti non saranno mai soli". Da morti in fondo si è tutti uguali, paradosso moderno di democrazie malconce.

Ogni giorno arrivano migranti, vivi, incuranti di blocchi, divieti, di politiche che non li vorrebbero. Sono l'umanità in cammino, quella che non si arresta. È confine tra cittadini e migranti. Due mondi che non si conoscono si guardano negli occhi per la prima volta qui. Diffidenza e preoccupazione non mancano. Molti accolgono, aspettano, salvano. Altri no, non vorrebbero, non c'è posto, non c'è lavoro.

Un confine naturale: una bellezza che stupisce e consola, un mare che divora. Un confine tra chi arriva per poco, visita, conosce, fa domande, ricorda, si commuove e poi riparte e chi rimane e ci abita, che sia estate o che sia inverno.

Lampedusa è il confine di un'Italia accogliente, ma anche respingente. Lampedusa è immensa umanità e immenso dolore; è minuscolo punto in un mare che sopporta troppe guerre, carestie e migrazioni.

Essere a Lampedusa il 3 ottobre per celebrare la **Giornata Nazionale della Memoria** ha senso solo se la memoria diventa responsabilità.

Allora celebrare vuol dire aprire corridoi umanitari, vuol dire rispettare i diritti umani di tutti, restituire al **Mediterraneo** la vocazione di vita, di dialogo, di incontro tra genti e culture, vuol dire neanche più un morto affogato. Lo chiedono insieme gli studenti europei, i sopravvissuti, le ong, i religiosi cristiani e musulmani che sono giunti a Lampedusa per fare memoria. Le istituzioni siano all'altezza di una società civile che merita di vivere in un paese accogliente e solidale, in un'Italia che sia prima di tutto porta aperta, porta d'Europa. ●



IN QUESTO NUMERO

*L'integrazione dei rifugiati,
tra politiche da realizzare
e progetti da potenziare*

*La scuola di italiano del
Centro Astalli: laboratorio
di intercultura*

*Il Togo, un Paese che chiede
democrazia*

Comunicare è ricominciare

La scuola di italiano del Centro Astalli

LA SCUOLA D'ITALIANO È CONSIDERATA DA SEMPRE SERVIZIO DI PRIMA ACCOGLIENZA, PER L'URGENZA CHE I RIFUGIATI HANNO DI RIUSCIRE A COMUNICARE NEL MINOR TEMPO POSSIBILE IN UN PAESE STRANIERO. Negli anni la scuola, pur mantenendo questo suo scopo primario, grazie alla disponibilità degli insegnanti si è andata sempre più organizzando per venire incontro alle esigenze di una formazione prolungata, di cui l'apprendimento della lingua italiana è

solo la prima, sebbene indispensabile, soglia. Presenza sostanziale nelle due sedi della scuola di italiano del Centro Astalli (presso la Fondazione il Faro e l'Istituto Massimo dei gesuiti) è quella dei volontari senza i quali il servizio non potrebbe esistere. Un gruppo di circa 30 persone appassionate, competenti e creative sono la spina dorsale di una scuola che attraverso l'insegnamento della lingua costruisce ogni giorno ponti tra i rifugiati e la società italiana. ●



Competenza e passione al servizio dei rifugiati.

Intervista a Rosaria Iarussi, volontaria della scuola di Italiano

Qual è l'obiettivo principale della scuola d'italiano?

L'aspetto comunicativo della lingua è quello che viene privilegiato nelle attività didattiche, perché la lingua è uno strumento per esistere. Se non conosci la lingua del Paese in cui vivi è come se non esistessi, come se fossi invisibile. Al Centro Astalli al primo posto c'è lo studente con i suoi bisogni, il resto è secondario.

Che tipo di didattica si usa a scuola con i rifugiati?

La lingua è uno strumento per conoscere e farsi conoscere dagli altri, non è il fine. Se lo studente non sa nominare le cose nella L2, cioè nella lingua oggetto di apprendimento, non riesce a creare un ponte con la vita finora vissuta ed espressa nella sua lingua madre (L1). Il lavoro affrontato nel laboratorio di conversazione consiste proprio nel creare ponti fra la L1 e la L2 perché solo così si può esistere totalmente, evitando spiacevoli fratture e alterità fra ciò che si era e ciò che si è in un Paese straniero e nuovo, che rischia di diventare ostile proprio in quanto sconosciuto. La comunicazione tra

studente e insegnante deve essere autentica. A scuola di solito l'insegnante pone agli studenti domande di cui conosce già la risposta. Nella nostra classe laboratorio invece io non conosco mai le risposte alle domande che pongo. Solo così la comunicazione è vera e lo scambio è sincero e solo così lo studente riesce a scoprire che i suoi ricordi possono esprimersi tanto nella sua lingua madre quanto in italiano, senza che questi perdano la loro incisività e il loro vigore.

Quali sono le sfide maggiori in questo momento?

Esiste una necessità ancora più stringente alla quale la nostra scuola cerca di far fronte: è quella dell'analfabetismo di molti studenti che, non avendo ricevuto un'istruzione nel loro Paese di origine, incontrano una difficoltà maggiore nell'apprendimento dell'italiano. Gli analfabeti sono i veri emarginati della nostra società. Chi non sa leggere e scrivere rischia più di ogni altro di subire torti e soprusi. Su questo la scuola del Centro Astalli sta lavorando duramente, anche grazie a percorsi di formazione per gli insegnanti organizzati dalla Rete Scuolemigranti". ●

(a cura di Francesca Di Pasquale)

ALI, un progetto per prendere il volo

In partenariato con **Focus - Casa dei Diritti Sociali** (capofila), **CEMEA del Mezzogiorno**, **CRS**, **ARCI Roma**, il **Centro Astalli** ha avviato dal mese di aprile il progetto **"ALI - dall'ALfabeto all'Inclusione"**, finanziato dal **Fondo FAMI** (obiettivo 2. Integrazione - lett. h Formazione civico linguistica). Obiettivo dell'intervento è garantire ai cittadini vulnerabili dei Paesi terzi l'accesso all'apprendimento della lingua italiana e dell'educazione civica come fondamentale strumento di integrazione nel contesto italiano. Tra i diversi percorsi formativi offerti, il Centro Astalli organizzerà due corsi di formazione per analfabeti e soprattutto implementerà la piattaforma e-learning già esistente **"Tutor Digitale"** attraverso l'elaborazione di nuovi contenuti didattici. ●

L'integrazione dei rifugiati, tra progettualità e una rete di relazioni umane da costruire



CHIARA PERI

“L'integrazione è un processo complesso che parte dalla prima accoglienza e ha come obiettivo il raggiungimento dell'autonomia personale. L'integrazione richiede la sensibilizzazione e l'informazione della popolazione che accoglie e deve essere basata sui territori, nelle realtà locali e integrata nel welfare esistente. Specifica attenzione va dedicata alle persone con maggiore vulnerabilità”. Su questi principi cardine si articola il **Piano nazionale d'Integrazione per titolari di protezione internazionale**, le linee guida operative pubblicate dal **Ministero dell'Interno** per far sì che i rifugiati abbiano accesso effettivo a percorsi di inclusione e inserimento nella società italiana. Accompagnare le persone in questo cammino, spesso costellato di ostacoli e frustrazioni, è parte essenziale della missione del **Centro Astalli**. Un momento particolarmente delicato è il passaggio tra l'accoglienza e il completo distacco dai circuiti assistenziali, una fase in cui stabilire relazioni e riprendere una dimensione di quotidianità possono rivelarsi decisivi per il successo del percorso. L'incontro tra cittadini e rifugiati, la reciproca conoscenza e la voglia e il piacere di stare e fare insieme è la via migliore per creare società inclusive, sicure e aperte al mondo. ●

Hamara e l'integrazione possibile Comunità di ospitalità una via per l'inclusione dei rifugiati

SUOR MARIA JOSÉ REY

Se per crescere un bambino ci vuole un villaggio, per l'integrazione di un rifugiato ci vuole tutta la società. Così è stato per **Hamara**, che da quando è arrivato in Italia ha visto crearsi attorno a lui una rete di persone che l'hanno accompagnato a diventare quello che è oggi. Uscito dal Mali all'età di 16 anni, a seguito degli attacchi terroristici nella sua città, è arrivato in Italia quando ne aveva 18. È entrato in contatto con il Centro Astalli quando gli è stato proposto di partecipare come testimone al progetto “Finestre - Nei panni dei rifugiati”, un'attività di sensibilizzazione rivolta ai ragazzi delle scuole superiori. Un'esperienza che si è rivelata da subito formativa per lui e preziosa per i ragazzi a cui raccontava la sua storia. In una scuola ha incontrato Shaza, la mamma di una studentessa, che dopo l'ascolto della sua storia decise di attivarsi concretamente per aiutarlo. Nel frattempo Hamara stava finendo il periodo di permanenza nel centro d'accoglienza in cui viveva e non sapeva come fare per rendersi veramente autonomo. A quel punto il Centro Astalli gli ha proposto di entrare a far parte del progetto “Comunità di Ospitalità”. È stato così accolto gratuitamente per un anno dalla congregazione delle Suore di San Giuseppe di Chambéry. Questo tempo gli ha permesso di organizzarsi e mettere da parte quanto necessario per vivere in modo indipendente. Due mesi dopo l'inizio del progetto, grazie al contatto di Shaza, ha cominciato a lavorare in una fabbrica di imballaggio di carni. Il datore di lavoro, colpito dal suo senso di responsabilità, gli ha chiesto di presentargli altre persone da inserire in azienda. Sono già cinque i rifugiati che grazie a lui hanno trovato un lavoro regolare.

È stato proprio il capo ad aiutarlo a trovare un appartamento in affitto, vicino al posto di lavoro. In questo modo Hamara si è trovato non solo con una casa e un lavoro ma soprattutto con una rete consolidata di relazioni umane fondamentale per il suo futuro in Italia. ●

IL PROGETTO **COMMUNITIES OF HOSPITALITY**, realizzato in partenariato con 9 uffici del **JRS** in **Europa**, offre l'opportunità di consolidare alcune esperienze di accoglienza di rifugiati (centri diurni, attività ricreative, ospitalità in famiglia o presso comunità religiose) con il coinvolgimento attivo delle comunità locali in **Belgio, Italia, Malta, Romania, Germania, Polonia, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo e Francia**. ●



DA MAGGIO 2017 È INIZIATO IL PROGETTO **RAFFORZARE #INTEGRAZIONE, COSTRUIRE #OSPITALITÀ**, finanziato dal **Ministero dell'Interno - Fondo Asilo Migrazione e Integrazione**, in partenariato con **CRS Cooperativa Roma Solidarietà** della **Caritas Diocesana di Roma** e **Dipartimento Politiche sociali, Sussidiarietà e Salute di Roma Capitale**.

Il Centro Astalli segue 40 destinatari, accolti all'interno di alloggi messi gratuitamente a disposizione da diverse congregazioni religiose di Roma, che hanno così la possibilità di portare avanti il percorso di integrazione precedentemente avviato. ●

Togo, il popolo chiede democrazia

CECILIA DE CHIARA

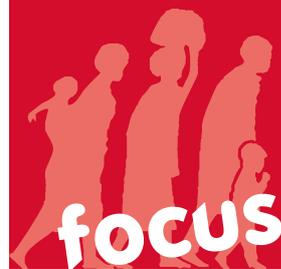
Nel caldo afoso del villaggio di **Amakpape** le donne, da vere equilibriste, portano i contenitori per l'acqua in bilico sulla testa, a passi lenti e cadenzati dando il ritmo al tempo di ogni giorno. Un tempo che in **Togo**, dalla metà di agosto nei più grossi centri abitati, sembra aver subito una forte accelerazione con giornate scandite da cortei e manifestazioni pacifiche di molti giovani togolesi, nella capitale **Lomè** e in altre città del nord del paese.

La richiesta è quella di tornare alla Costituzione del 1992, modificata e disattesa più volte dalla famiglia **Gnassingbè**, al potere in Togo dal 1963. L'attuale presidente, **Faure Gnassingbè**, si è proclamato capo del paese, con l'appoggio dei militari, in una notte del 2005 prima che il padre morisse e da allora è sempre rimasto al potere disattendendo la previsione costituzionale di un massimo di due mandati. È una dittatura di fatto che ha portato e sta portando il paese ad essere uno dei più poveri del mondo con una costante violazione dei diritti umani.

Nel rapporto di **Amnesty International** del 2016 si denunciano detenzioni arbitrarie, repressioni nei confronti di ogni manifestazione pubblica e la totale impunità delle forze di polizia.

Dopo cinquant'anni di quasi totale silenzio, il popolo togolese è stato risvegliato dalla figura di **Tikpi Atchadam**, capo dell'opposizione, che ha saputo unire le diverse anime del Togo – il nord, tradizionalmente fedele alla famiglia Gnassingbè e il sud, più incline all'opposizione. Le ha unite in un movimento di protesta che ha visto centinaia di migliaia di togolesi scendere in piazza, affrontare la violenza della polizia e lottare pacificamente per la propria storia.

Lontano dai centri di potere, nei piccoli villaggi come quello di Amakpape, la vita continua invece a scorrere lenta, distante dalle lotte per la democrazia, ma vicina alle lotte per la sopravvivenza, contro la malaria, contro la mancanza di risorse per pagarsi le più semplici cure, contro l'hiv, la fame e l'ignoranza. Sono lotte distanti ma vicine, prodotte da quella classe dirigente



che sta affamando il proprio popolo, con la connivenza, spesso, dell'intera comunità internazionale.

E allora incontrare i rifugiati al **Centro Astalli**, dopo un'esperienza, seppur breve, in uno dei paesi di origine, cambia la prospettiva, aiuta a non dare mai per scontato la sofferenza e i soprusi che costringono milioni di persone ogni giorno a mettersi in viaggio. Aiuta a chiarirsi che le cause delle migrazioni sono spesso frutto di politiche ingiuste fatte da quegli stessi paesi che oggi cercano in ogni modo di respingere i migranti o bloccarli in paesi terzi.

Conoscere **l'Africa**, la sua storia, la sua geografia è fondamentale per capire che siamo de privilegiati senza alcun merito e con non poche responsabilità. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Altrimedia ADV/Diotimagroup** Matera/Roma

Foto: **Nino Improta, Francesca Napoli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 12 ottobre 2017



"ERO STRANIERO - L'UMANITÀ CHE FA BENE"

è la campagna culturale per cambiare le politiche sull'immigrazione in Italia.

Alla campagna è collegata una proposta di legge di iniziativa popolare per l'introduzione di canali diversificati di ingresso per lavoro, misure per inclusione sociale e lavorativa, effettiva partecipazione alla vita democratica col voto amministrativo, abolizione del reato di clandestinità. Sono 50mila le firme di cittadini italiani da raccogliere per sottoporre la legge all'attenzione del Parlamento.

Info e adesioni:

www.facebook.com/umanitachefabene/